

apprezzamento e segnalato il totale rispetto dello Statuto nel corso delle ispezioni. Ci hanno scritto, ad esempio: l'Unione industriali della provincia di Alessandria; l'Unione italiana ciechi; l'Enciclopedia Treccani. Mi auguro che questi siano segnali dell'inizio di un nuovo rapporto.

Questa mattina, prima di venire qui in Commissione, mi sono recato a Castelporziano a salutare i tenenti che, avendo terminato il quinquennio di formazione e conseguito la laurea, domani partono per raggiungere, il 1° luglio, le tenenze, le compagnie ed i nuclei. Ho ricordato loro come noi siamo al servizio del cittadino e dobbiamo presentarci in quanto servitori dello Stato; eventualmente solo nel momento in cui dovessimo avere degli elementi per giudicarlo e trattarlo diversamente, allora necessariamente cambieremo faccia e agiremo di conseguenza, ma fino a quel momento non ci dobbiamo comportare come alieni che considerano nemico chiunque incontrino.

La fase due del processo di rientro dei capitali comporta una nostra maggiore presenza presso i valichi di frontiera compatibilmente con la tutela della *privacy*. Faccio un esempio: noi non possiamo installare telecamere fisse per riprendere le targhe e le facce di tutti coloro che passano, mentre ci è permesso di compiere dei controlli mobili. Per tale motivo, abbiamo collocato delle telecamere su nostri furgoni per cercare di individuare la ricorrenza di certe targhe e di certe persone alla nostra frontiera.

Dove siano i 500 miliardi di euro noi non lo sappiamo con certezza, anche se possiamo presumerlo, poiché non possiamo entrare nei paradisi fiscali. Possiamo soltanto fare in modo che sia più difficile attraversare la frontiera, in entrata ed in uscita, con dei soldi. Nella stessa Svizzera, al di là delle dichiarazioni formali, che non potevano essere diverse, c'è molto nervosismo anche per questa esigua percentuale di capitali che sta uscendo da quel territorio. Sappiamo che negli ultimi tempi vi sono state offerte di

interessi maggiori affinché quei capitali restino da loro, ma noi comunque non possiamo operare nel loro territorio.

Riteniamo che gran parte del sommerso riguardi aziende piccole giacché pensiamo che sia molto difficile che vi siano delle grandi aziende addirittura sconosciute al fisco. Stiamo già operando attraverso due modalità. Innanzitutto, trattandosi di mini aziende, operiamo direttamente sul territorio attraverso le tenenze, le compagnie e le brigate (stiamo utilizzando questa rete per indagare e raccogliere quantomeno degli elementi utili). In secondo luogo, lavoriamo sui dati riguardanti i consumi (elettricità, telefoni, dati del ministero del lavoro). Abbiamo messo a punto un nostro *software* e lo abbiamo fatto avallare dall'Autorità garante per la *privacy*, poiché precedentemente non ci è stato consentito di inserire tranquillamente tutte queste banche dati e di prendere un nominativo per conoscere la sua attività.

Disponiamo di un *software* che consente di effettuare il confronto tramite computer senza che emerga il nome del soggetto interessato. Il nome emerge soltanto in presenza di dati anomali: ad esempio, per una famiglia una spesa di due milioni di telefono a bimestre costituisce un dato anomalo. Ciò permette di disporre di una serie di dati diciamo « sospetti » (sebbene questi possano risultare, in un secondo momento, pienamente giustificati) che, una volta scaduti i termini previsti per la emersione del lavoro sommerso, ci consentiranno di operare con maggiore efficacia.

In tema di retribuzioni, riconosco che si pone, tra civili e militari, un problema; fornisco al riguardo un dato esemplificativo. Un dirigente di seconda fascia, corrispondente orientativamente a un generale di brigata della Guardia di finanza, può guadagnare fino a 100 mila euro all'anno a fronte dei 77 mila del generale di brigata; da tale dato si evince una differenza non trascurabile.

Si pone inoltre il problema del fondo assistenza finanziari a cui faceva prima riferimento l'onorevole Grandi; fondo che

viene alimentato destinandovi una percentuale dei proventi contravvenzionali e che serve, oltre ad elargire risorse alle famiglie dei caduti appartenenti al Corpo, ad incrementare la liquidazione dei finanzieri. Fino a qualche anno fa, a ciascun finanziere per ogni anno di servizio veniva attribuito un milione di lire (dopo quarant'anni di servizio un finanziere percepiva 40 milioni più la liquidazione che si aggira sui 60-70 milioni di lire). Ora, a seguito della recente riforma del sistema tributario, le verifiche continuano ad essere effettuate dalla Guardia di finanza, però spetta all'Agenzia delle entrate stabilire se accogliere *in toto* oppure in parte le verifiche da noi effettuate; e qualora si dovesse giungere, grazie all'introduzione tra Agenzia e contribuente di forme di accertamento concordato, a determinare una cifra diversa da quella accertata dalla Guardia di finanza, la percentuale dei proventi contravvenzionali di tale accertamento confluisce nel fondo dell'Agenzia delle entrate.

GIORGIO BENVENUTO. Al riguardo esiste uno studio del Secit da cui si evince che questo accertamento concordato conduce a risultati diversi.

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. A spingere nella direzione del raggiungimento di un compromesso tra Agenzia e contribuente vi sono due interessi convergenti: da un lato, l'interesse dell'Agenzia delle entrate (per il motivo che poc'anzi ho evidenziato); dall'altro lato, l'interesse del Governo ad ottenere prontamente risorse finanziarie evitando di aprire un contenzioso di sicura lunga durata. Ciò ha condotto ad una notevole riduzione delle risorse che vengono destinate ad incrementare la liquidazione dei finanzieri (da un milione di lire si è passati a 400 mila lire per anno di servizio).

Con riferimento al tema dei trasferimenti, occorre distinguere, dato che pongono dei problemi diversi, quelli che coinvolgono gli ufficiali da quelli dei sottufficiali. Per i primi, occorre soddisfare due

esigenze contrapposte; da un lato, è evidente che un trasferimento costituisce un trauma per la famiglia dell'ufficiale; dall'altro lato, però, per gli ufficiali della Guardia di finanza si pone continuamente l'esigenza della sicurezza morale ed uno degli strumenti per salvaguardarla è impedire che i finanzieri acquisiscano troppa dimestichezza, in termini di amicizie, con l'ambiente nel quale si trovano a lavorare.

Noi mediamente procediamo dopo cinque, sei anni a trasferire non uno, ma tutti gli ufficiali. In casi particolari, la permanenza presso un comando provinciale si protrae sino ad otto, nove anni, talvolta dieci, dopodiché è rigorosamente previsto lo spostamento.

Ciò fa sì che un certo numero di giovani, specialmente i soggetti più capaci, ricettivi e brillanti, in quell'età in cui si può ancora cambiare lavoro, tra i trenta, quarant'anni, prendono la decisione di presentare le proprie dimissioni non solo per effetto di questo sradicamento dal territorio di permanenza, ma anche perché oggi — a differenza di quanto accadeva nella mia generazione, quando le consorti lavoratrici erano generalmente insegnanti e, pur con la difficoltà delle supplenze e i problemi derivanti dall'ordine delle graduatorie, era loro consentito di spostarsi seguendo il marito —, modificandosi il tessuto sociale e aprendosi alla donna prospettive lavorative variegiate (si pensi alla carriera legale, per esempio), non risulta possibile un trasferimento altrettanto rapido ed agevole del nucleo familiare.

Frequentemente, allora, è l'uomo, particolarmente se di giovane età, e nel caso di coppie senza figli, a decidere separatamente di spostarsi. Convengo, però, sulla difficoltà di mantenere unita una famiglia in questo modo: è consequenziale, allora, che sovente, dovendo scegliere tra famiglia e carriera, gli ufficiali rinuncino alla seconda. E a farlo, ovviamente, saranno coloro che, essendo più capaci, ricevono anche maggiori offerte di lavoro.

Cosa dobbiamo fare dinanzi a questa drammatica situazione? Che valore diamo alla sicurezza morale degli ufficiali della

Guardia di finanza? Come la tuteliamo? Quando accadono eventi quali quelli riferiti dall'onorevole Lettieri, quali conseguenze comporteranno?

L'onorevole si riferiva agli accadimenti in Basilicata, alla nota bufera giudiziaria che ha coinvolto anche taluni ufficiali della Guardia: sono rapporti di amicizia instauratisi per la permanenza in un certo luogo tra ufficiali e civili che hanno dato luogo a quelle telefonate. Coloro che adesso si trovano nell'occhio del ciclone lo sono per relazioni di conoscenza creatasi in un certo territorio.

Tornando ai problemi di cui accennavo precedentemente, i dati sono a dir poco allarmanti: perdiamo circa dieci ufficiali all'anno: questa è la media con riferimento, ripeto, ai soggetti più brillanti, tra i trenta e quaranta anni, i capitani e i maggiori. In questa fase importante rileviamo la perdita di circa dieci, undici ufficiali all'anno: quali, allora, le soluzioni per impedire questo deflusso, almeno in parte? Da cinque portiamo a sette, otto anni la permanenza. E parlo per esperienza personale, pesando già sulla mia carriera numerosi anni di trasferimenti. È vero che spostarsi ogni quattro o cinque anni è un trauma, ma è anche vero che l'entità dello stesso è di gran lunga inferiore a quello subito nel caso di trasferimenti a cadenze decennali, dopo aver trascorso una parte significativa della propria vita in un certo luogo. Per non parlare poi degli aspetti finanziari, certo, non irrisori, derivanti dalla necessità di affrontare un trasferimento, le cui spese non ci vengono rimborsate, almeno non totalmente! Dobbiamo affrontare dei costi continui.

In ogni caso, la nostra strategia rimane quella illustrata: trasferimento dopo circa cinque anni di incarichi operativi. Se si deve cambiare, qualcuno ce lo dica apertamente, ufficialmente, in modo che, qualora si ripresentassero accadimenti come quelli di cui si è fatto menzione nel corso di questa audizione, si individuino bene tutte le responsabilità, non caricandole soltanto sulla Guardia di finanza.

Il motivo principale è quello di garantire la sicurezza morale, che, nel caso dei sottufficiali, invece, riusciamo a tutelare ancor meno. I sottufficiali, per lo meno la gran parte di essi (quando parlo di sottufficiali finanziari mi riferisco ad un effettivo di circa 63 mila uomini — noi siamo 66 mila, di cui 3 mila ufficiali), provengono dal bacino del centro sud. Le grandi industrie, invece, sono al nord. Al momento dell'arrivo, li mandiamo tutti al nord per coprire l'organico. Al centro sud, invece, la copertura è del 100 per cento. A questo punto, dal nord comincia una lunga marcia di avvicinamento verso casa (l'atteggiamento di molti di loro consiste in un rifiuto ad accettare ed organizzare la vita nel nuovo luogo di lavoro).

Gli sforzi in tal senso sono incredibili: si sposano a vent'anni, così partendo già separati; lasciano la moglie in Sicilia o in Puglia, al fine di aumentare i loro punteggi ed avvicinarsi a casa (ma in tal modo, rovinano le famiglie, perché dopo vent'anni di una vita simile, non si può pretendere di riuscire a costruire un nucleo familiare a tutti gli effetti).

A questo processo si frappongono anche degli ostacoli. Un primo limite è la vacanza organica del personale. In assenza di disponibilità di posti nei luoghi di ritorno, lo spostamento non è possibile, soprattutto considerando che al nord invece tutti i reparti sono sotto organico. Il secondo limite è rappresentato dall'età, per cui non è possibile spostarsi nella regione di origine prima che siano decorsi vent'anni fuori dal territorio di provenienza. Questo limite viene posto per rallentare il trasferimento da una regione all'altra, capace di causare un vero deflusso in massa al nord a favore dei territori meridionali. Ma dopo tale periodo è possibile far rientro nel territorio di provenienza. E a questo punto, sarà difficile imporre nuovamente un trasferimento altrove: si ripropone, allora, nuovamente il problema della sicurezza morale. Come la garantiamo? Essa è certamente meno tutelata, in termini di radicamento, di quello che si verifica nel caso degli ufficiali.

Una volta rientrati nelle regioni rispettive, dopo venti anni, la tendenza è a non uscirne più, permanendo in quei territori fino alla fine della loro carriera (altri 15 anni di servizio, se il percorso professionale è lineare).

Quanto ai rapporti con le dogane, lei sa benissimo della famosa misura di coordinamento che doveva essere assunta con decreto, decreto che né il ministro uscente né, ancora, il nuovo titolare del dicastero hanno firmato; per il momento, nelle more del provvedimento (e, dunque, in assenza di misure codificate) abbiamo cercato, nelle relazioni con l'Agenzia delle dogane, di trovare un *modus vivendi* sulla base di intese di coordinamento. Abbiamo, pertanto, concordato, in dette intese, quanto segue: «tenere periodiche riunioni tra i rappresentanti delle strutture reciprocamente competenti, con cadenza e modalità stabilite, nel corso delle quali avviare un confronto tra la componente civile e militare dell'amministrazione doganale sulle situazioni significative riscontrate in ambito operativo».

Sempre secondo quanto convenuto con le autorità doganali, tale scambio di informazioni «doveva realizzarsi, in seno all'«Osservatorio permanente dei rischi di frode» (...) per raccogliere elementi utili per prevenire, ricercare e reprimere casi di frode e irregolarità riguardanti: le merci oggetto di operazioni contrarie alla regolamentazione doganale, fiscale e agricola (...); le metodologie e gli strumenti utilizzati; (...) la circolazione illegale. (...) Sono stati infatti adottati nuovi sistemi d'ispezione utilizzando (...) gli *scanner*» e, praticamente, si sono definite «di concerto con l'Agenzia, direttive che prevedono la partecipazione diretta dei militari del Corpo per assicurare il funzionamento delle predette apparecchiature e la possibilità che la scansione sia effettuata anche su richiesta della Guardia di finanza». È il massimo che, per il momento, siamo riusciti a realizzare a livello di contatti diretti; in termini di normativa firmata, ripeto, ancora non sussiste nulla.

GIORGIO LA MALFA. Mi scusi, generale, noi non vorremmo approfittare della sua cortesia ma vorrei sapere, considerati l'esiguo tempo residuo a disposizione dei nostri lavori odierni, cosa pensa circa l'importante domanda formulata dal collega Rossi sulle contraffazioni.

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Quanto alle contraffazioni, occorre a mio avviso distinguere due livelli. Intanto, circa l'abusivismo commerciale sul suolo pubblico, il fenomeno conosce realtà diverse: altro è se gli episodi si verificano a Venezia, altro se in un paese qualunque d'Italia. A tale riguardo, esiste un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica — organo nella cui composizione sono rappresentati la polizia, i carabinieri e la Guardia di finanza — che si riunisce tutte le settimane, anche più volte. È presieduto dal prefetto che impartisce le direttive e, in ipotesi, concentra l'attenzione su un fronte o l'altro.

Le forze di polizia, dunque, dipendono dal prefetto e, quindi, non sono io, dal centro, a potere intensificare le azioni di contrasto ai reati locali di abusivismo commerciale sul suolo pubblico. È il prefetto che, in base alla realtà locale, orienta le forze di polizia e crea tra esse i collegamenti necessari; proprio tale comitato — cui, a livello nazionale, corrisponde il CNOSP, organo composto dai vertici (vi partecipano il Ministro dell'interno, i capi della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza e via dicendo) —, li rende possibili; l'organismo, a livello provinciale, è, ripeto, presieduto dal prefetto. Quindi, per le questioni attinenti a tali profili, bisogna andare a parlare con il prefetto: è lui che ha il diritto-dovere di orientare le attività delle forze di polizia.

Per quanto riguarda l'attività di collaborazione, nel 2001, abbiamo diramato la circolare sugli indirizzi programmatici dell'attività di contrasto all'evasione nell'anno 2002. Dal testo, leggo: «...collateralmente ai piani operativi, i comandanti regionali e provinciali cureranno assiduamente i rapporti di collaborazione con gli altri orga-

nismi di vigilanza e con le cosiddette forze sociali, instaurando e stimolando ogni opportuna forma di cooperazione per incentivare l'emersione e impedire la persistenza del sommerso. » Quindi, il Corpo si è dato regole per ricercare tale cooperazione; ricordo che non a caso la Guardia di finanza ha un'organizzazione piramidale; infatti, sopra i comandi provinciali vi sono i nuclei regionali e, sopra di essi, il comando interregionale e, oltre ancora, il comando generale. Si coinvolgono, quindi, tutti i livelli in modo da effettuare, se del caso a livello superiore, un'indagine completa. Quindi, almeno all'interno del Corpo, il coordinamento sul territorio è determinato dall'organizzazione piramidale.

Noi abbiamo, come lei sa, un comando generale, sei comandi interregionali, venti comandi regionali — uno per ogni regione — e oltre cento comandi provinciali. Questa è la nostra organizzazione territoriale e con tali strutture garantiamo il coordinamento.

Quanto alla situazione del contrabbando in Puglia, abbiamo registrato rilevanti miglioramenti sia da quando sono stati arrestati gli equipaggi — tradotti in carcere e non più rilasciati — sia, soprattutto, da quando si è deciso che gli scafi sequestrati, anziché messi all'asta, vengano affidati al Corpo che provvede a distruggerli o a riutilizzarli a seconda del loro stato. Infatti, tali scafi costano molti miliardi ed hanno caratteristiche tali per cui ai civili non interessano essendo quasi mezzi da corsa. Quando si mettevano all'asta, spesso, per pochi soldi, se li riprendevano i criminali mentre ora, col nuovo sistema, ci stiamo accorgendo che costoro cominciano ad accusare delle difficoltà. Infatti, stanno scarseggiando i mezzi che, ripeto, sono molto cari; inoltre, attraverso l'arresto degli equipaggi, ci siamo accorti che cominciano ad avere problemi di piloti. Portare quei mezzi non è da tutti. Abbiamo arrestato piloti di sedici anni: se sono arrivati a mettere in mano mezzi così costosi a dei sedicenni, ciò significa, secondo noi, che cominciano, appunto, ad incontrare problemi nel re-

perire piloti. Abbiamo poi constatato che vi è, per così dire, una pressione inferiore; comunque, manteniamo forte l'attenzione e siamo sempre presenti. Lei chiede se abbiamo uomini e mezzi sufficienti; come lei sa, i mezzi e gli uomini non sono mai sufficienti perché dal punto di vista economico non si ha mai quanto si vorrebbe; la situazione, però, consente di tenere sotto controllo il fenomeno.

Considerate le difficoltà connesse alla mancanza di mezzi, atteso che gli equipaggi sono scarsi e gli stessi immigrati cominciano a sentire parlare di gente buttata in mare, di morti e feriti — e, quindi, comincia ad essere avvertito maggiormente il pericolo di tali viaggi —, il contrabbando sta cambiando rotta. Stanno spostandosi sui doppi fondi dei TIR, sistema col quale, per esempio, arrivano ad Ancona sui traghetti; o, addirittura, attraversano la frontiera terrestre a Trieste e Gorizia. Quindi, stiamo spostando la nostra attenzione — o, meglio, stiamo aumentando la nostra attenzione — sulla frontiera terrestre con la Slovenia, prima di tutto, rappresentando a tale paese, la circostanza che, se vuole diventare una nazione europea, deve considerare il suo confine un confine europeo in modo che l'Italia non faccia da confine all'Europa anche con la Slovenia. Se vogliono venire in Europa, ben vengano, gli accogliamo volentieri; però, si comportino da nazione europea e ci diano una mano a fermare, sul loro confine, il tentativo di immigrazione via terra. Ad Ancona — ed ecco il discorso sulle dogane, gli *scanner* e *controscanner* — abbiamo messo a punto questi mezzi che consentono di guardare dentro gli automezzi senza la necessità di aprirli. Gli *scanner* sono apparecchiature che, però, purtroppo, richiedono un passaggio molto, molto lento dei mezzi. Se questi ultimi passassero tutti sotto gli *scanner*, paralizzerebbero i porti il che non sarebbe possibile; da qui, l'esigenza di uomini che parlino le lingue e svolgano attività di *intelligence* sui porti di partenza affinché indichino i carichi sospetti; allora sì che potremmo fare i controlli senza paralizzare i porti. Se controllassimo tutti

i mezzi, paralizzerebbero il traffico; siamo costretti ad « andare ad occhio » ma è un sistema che non offre sufficienti garanzie.

Se loro sono interessati, aggiungerei qualche informazione sulla questione del Fondo assistenza (FAF) e sulla questione alloggi; anzi, potrei, al riguardo, inviare del materiale informativo. Intanto, lascio alla loro attenzione, come ho già annunciato nell'intervento iniziale, i documenti che ho portato con me, riguardanti, in generale, il trattamento economico, la scheda sul piano straordinario di accertamenti per la lotta al sommerso e le iniziative di coordinamento tra il Corpo e l'agenzia delle dogane di cui parlava prima il senatore Grandi. Ripeto che a tale ultimo proposito non si è fatto molto, ma ho esposto quale sia il punto della situazione al riguardo. Avevo preparato una scheda in tema di circolari interpretative, aspetto circa il quale mi aspettavo che venisse richiesto qualche chiarimento; se interessa, posso lasciare alla Commissione anche tale documento. Posso, sempre se siete interessati, inviare una scheda circa il FAF ed il problema degli alloggi, che per noi è molto importante.

PRESIDENTE. Sicuramente, intratteremo rapporti continui in modo tale da apprezzare sempre più in profondità le problematiche.

GIORGIO BENVENUTO. Chiederei anche — siccome, in merito, vi è stata tutta una lunga questione — se è possibile avere delle proposte operative.

ALBERTO ZIGNANI, *Comandante generale della Guardia di finanza.* Certamente.

PRESIDENTE. Ringrazio, dunque, il comandante generale della Guardia di finanza e gli altri ufficiali che lo hanno accompagnato. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 5 luglio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO